



A JOURNAL OF THE  
SOCIAL IMAGINARY



# Il Gigante e la Bambina. L'Apocalisse tra immaginari e iconoclastia

Fabrizio Arcuri

fabrizio.arcuri@unibg.it

Università degli Studi di Bergamo



## Abstract

*The Giant and the Child. The Apocalypse between imaginaries and iconoclasm*

Donald Trump's and Greta Thunberg's perspectives on the climate apocalypse seem to symbolize the conflict between two antithetical forms of imaginary, delineating a contraposition between capitalist hypersubjects and hyposubjects of the new ecological class.

Young activists act through a particular form of iconoclasm, metaphorically destroying the symbols of neoliberalism. In this way, they oppose a more serious form of devastation, that of the planet.

Two forms of Hyperstition emerge from such guerrilla warfare for imaginary: that of unconditional trust in the manipulative abilities of the human species with a view to its endless empowerment, and that which sees such manipulation as an instrument of the sphere of cure.

Finally, the risk of a strategic use of the apocalyptic emergency arises, with the hypersubjects appropriating the language of the hyposubjects, allowing the neoliberal logic to survive by simply adapting to the crisis.

## Keywords

Ecological Class | Iconoclasm | Hyposubjects | Neoliberalism | Violence



## 1. Introduzione

Era una giornata come tante altre quando, nel 2018, una giovane ragazza svedese, Greta Thunberg, figlia di un mezzo soprano e di un ex attore, con una diagnosi di sindrome di Asperger, decise di saltare la scuola per recarsi dinanzi al Parlamento svedese con un cartellone su cui aveva scritto *"Sciopero per il clima"*. Da quel preciso momento, migliaia di giovani in tutto il mondo avrebbero seguito il suo esempio, protestando per attirare l'attenzione della politica, dei media e delle vecchie generazioni nei confronti dell'imminente catastrofe dovuta al cambiamento climatico (Natale, 2020).

Nel 2019, durante la conferenza sul clima tenutasi al Palazzo di Vetro di New York, Greta esprime tutta la sua rabbia e insoddisfazione nei confronti delle istituzioni globali, accusate di immobilismo e indifferenza. Infatti, dinanzi alla sofferenza di un'intera generazione privata di un futuro, alla morte di migliaia di individui e al collasso di interi ecosistemi, preludi di una pressoché inevitabile estinzione di massa, la risposta del potere sarebbe sempre la stessa: alimentare la fiaba dell'eterna crescita economica, incentrare tutto sul denaro. Proseguire, dunque, sulla strada imboccata fino a questo momento, quella che sta conducendo alla distruzione.

Un modello consolidato il cui emblema non può che essere l'allora Presidente degli Stati Uniti: Donald Trump. Nato nel 1946 da famiglia agiata, dopo aver studiato economia presso l'Università della Pennsylvania e aver ereditato l'azienda di famiglia, si dedica alla costruzione della *Trump Tower*, costruzione alta 200 metri la cui funzione principale sarebbe quella di ostentare la superiorità del *tycoon*. Una tracotante ambizione che, ad ogni modo, non si accontenta del successo nel mondo degli affari, spingendo Trump alla conquista della sfera politica incoronata dalla presidenza degli Stati Uniti nel 2017 e culminata nell'episodio tragico dell'assalto al Campidoglio nel 2021 (Tomelleri, 2023: 60-61).

Due biografie e due visioni, quelle di Trump e di Thunberg, profondamente antitetiche. Non è un caso che Trump abbia minimizzato le proteste della giovane attivista consigliandole di "lavorare sul suo problema di gestione della rabbia" (Rhodes, 2022: 132) e che quest'ultima, durante il vertice 2019, abbia lanciato un'occhiataccia di sfida all'ex Presidente, contrassegnandolo come uno dei principali responsabili dell'inefficacia politica. Un'inevitabile contrapposizione che i media hanno descritto come la lotta tra il Gigante e la Bambina (Natale, 2020).

In tal senso, il presente lavoro mira ad analizzare la lotta per la conquista dell'immaginario apocalittico tra le fazioni e i gruppi sociali simboleggiati dalle due figure.

Seguendo un approccio di tipo teorico, attraverso la selezione e l'esame di alcune delle dichiarazioni rilasciate dai movimenti ambientalisti *Fridays for Future*, *A22* e *Ultima Generazione* nei loro siti ufficiali, esso punta alla formulazione di un'ipotesi del fenomeno.

Per questa ragione, il secondo paragrafo cercherà di fornire una possibile configurazione dei due schieramenti, illustrandone al contempo gli obiettivi.



Il terzo e il quarto, invece, per mezzo dei concetti di *iconoclastia* e *iperstizione*, sarà dedicato alle loro modalità d'azione.

Infine, nelle conclusioni, verranno mostrate le possibili conseguenze e derive del conflitto per l'immaginario apocalittico.

## 2. Le figure dell'Apocalisse: *ipersoggetti* e *iposoggetti*

Il conflitto tra le due figure del Gigante e della Bambina evidenzia l'impossibilità di un immaginario sociale condiviso e unificativo. Ricorrendo agli studi di Grassi che riprendono la riflessione di Gilbert Durand, esso consiste, difatti, in "un sistema dinamico di organizzazione di istanze fondatrici di senso, che permette il necessario rapporto tra l'uomo e il mondo" (Grassi, 2005: 14). L'immaginario, attraverso la strutturazione dinamica degli schemi, archetipi e simboli (Durand, 1963), incide non solo sulla cultura ma anche sull'insieme delle pratiche, dei costumi e delle attività quotidiane di una determinata società (Maffesoli, 2009: 51-52).

Per mezzo dei suoi aspetti sacrali, quali i rituali, le norme e le tradizioni, l'immaginario consente, secondo Camorrino, la gestione delle tensioni e dei conflitti, la "*coincidentia oppositorum*" di Durand (Camorrino, 2022: 68), fungendo da mappa simbolica in grado di prescrivere la condotta morale e consolidare le aspettative sociali (ivi: 70).

La sua funzione unificatrice viene rafforzata dalla creazione e legittimazione semantiche del *mito*. Questo, in quanto narrazione ordinatrice dei simboli e delle istanze collettive, influenza e incarna la sensibilità di una determinata società, costituendone il fondamento imprescindibile (Durand, 1963: 64; Grassi, 2005: 37).

Perché, dunque, il "mito" dell'Apocalisse si rivela, nell'epoca contemporanea, divisivo e non unificativo? Più nello specifico, perché per alcuni siamo dinanzi alla sua angosciante concretizzazione, mentre per altri rappresenta solamente un'ingenua fantasia di una generazione viziata?

Riprendendo il concetto durandiano di *bacino semantico* descritto da Grassi, inteso come indicatore del "periodo di vita e di capacità produttiva di un mito a livello sociale" (ibidem), si può ipotizzare che la narrazione dell'Apocalisse abbia rispettato tutte le tappe della sua legittimazione. Partendo dal contesto religioso della tradizione biblica, la fase dei *ruscellamenti* in cui "affiorano una serie di correnti in un ambiente culturale" (ivi: 40), essa se ne distacca per giungere alla sua trattazione scientifica e regolamentazione normativa, corrispondente al momento della *divisione delle acque*, nella quale "le correnti acquistano ognuna un proprio corso" (ibidem), e delle *confluenze*, dove "la corrente acquista riconoscimenti tra le autorità istituzionali" (ibidem). Per quanto riguarda il *nome del fiume*, in cui "un personaggio reale o fittizio dà nome alla corrente" (ibidem), si può concludere che esso combaci proprio con la figura di Greta Thunberg, "la Bambina" che ha "svegliato" il mondo intero. Infine, la *regolamentazione delle rive*, quando "dei teorici sistematizzano il bacino semantico" (ibidem), viene rappresentata dalla mole di dati raccolti da numerosi scienziati



intenta a dimostrare oggettivamente il fenomeno, studi da cui prende avvio proprio la protesta di Greta.

Ciò nonostante, il mito dell'Apocalisse non consente la *coincidentia oppositorum*, ovvero l'armonizzazione di pratiche sociali condivise all'insegna di un unico immaginario trascendentale.

Rifacendoci alla riflessione di Timothy Morton e di Dominic Boyer, si può spiegare la lotta tra il Gigante e la Bambina attraverso un conflitto più profondo e strutturale: quello tra *ipersoggetti* e *iposoggetti*.

Con il primo termine, gli autori indicano coloro che detengono il potere, specificando il loro genere e la loro condizione di vantaggio nella società contemporanea:

Gli ipersoggetti sono tipicamente – ma non esclusivamente – bianchi, maschi, nordici, in salute, moderni in tutti i possibili sensi incarnati da questa parola. Con atteggiamento talvolta cinico, talaltra genuino, brandiscono ragione e tecnologia come strumenti per portare a termine le cose. Comandano e controllano, vanno in cerca della trascendenza, si sballano con la loro dose quotidiana di potere (Morton, Boyer, 2021: 14).



Tentando una contestualizzazione storica, gli ipersoggetti possono essere accostati alle figure dei *robber barons* (*baroni ladri*). Come riportato da Rhodes (2022: 232-233), questi ultimi costituiscono un piccolo gruppo di capitalisti, in particolare statunitensi, affermatosi dopo la guerra civile americana, dagli imperi industriali spropositati. L'appellativo *ladri* risulta essere una conseguenza del loro accumulo immorale di ricchezza, rea di danneggiare il resto della comunità, mentre l'etichetta *baroni* deriva dal conseguimento dello status più elevato nella gerarchia sociale.

Riprendendo la metafora, i baroni ladri rappresentano i Giganti del capitalismo moderno, la stessa cerchia di cui fa parte Donald Trump.

Nello specifico, il *tycoon* incarna una particolare tipologia di *robber baron*, quella che si è imposta nella cornice del neoliberalismo (Tomelleri, 2023: 64). Con quest'ultimo termine, si intende un insieme di interventi e ideologie volto a stravolgere l'economia e la cultura della società a partire dalla fine degli anni '70 e l'inizio degli '80. Per via di influenti teorie economiche e di radicali iniziative politiche portate avanti prima da Margaret Thatcher in Gran Bretagna e poi da Ronald Reagan negli Stati Uniti, i principi neoliberalisti hanno dato avvio al processo di globalizzazione (ivi: 65). Tra questi, basti ricordare la centralità assoluta dell'individuo nel libero mercato, la cieca fiducia nella logica di quest'ultimo, la necessità di ridurre l'intervento dello Stato a favore di una deregolamentazione del commercio, un'inarrestabile privatizzazione, il taglio delle tasse, il ridimensionamento delle spese per i servizi pubblici e l'espansione globale del movimento del capitale (ibidem). Ad ogni modo, occupa una posizione privilegiata il sistema valoriale che soggiace a tale ristrutturazione sociale, vale a dire la ferma convinzione di un'ineluttabile estensione della competizione tra i soggetti in tutti gli ambiti della vita, non solo in quelli strettamente finanziari.

L'idea, secondo Rhodes, di promuovere l'autoimprenditorialità di ciascuno in quella che appare come una frenetica lotta degli uni contro gli altri: "Come aveva lasciato intendere Thatcher, il progetto neoliberista era incentrato sull'idea di trasformare ogni individuo in un capitalista" (Rhodes, 2022: 93). Una visione che permette di giustificare le gravose disuguaglianze causate dal sistema neoliberista.

Se, infatti, non si ottengono i risultati sperati (ricchezza, potere, successo), la colpa viene attribuita al solo individuo gareggiante, mai all'assetto strutturale. Dato che tutti partecipano al gioco, i vincitori della corsa meritano i loro ingenti possedimenti, anche se mostruosamente spropositati rispetto a quelli dei "perdenti". Anzi, in base all'*economia del gocciolamento* (ivi: 127-128), l'accumulo di beni nelle mani di pochi consente, nonostante tutto, la distribuzione della prosperità anche nei ceti meno abbienti, seppur in quantità diverse (vale a dire inferiori). Poco importa se, alla fine dei giochi, i vincitori risultano essere sempre gli stessi, ovvero, come riportato da Morton e Boyer, "bianchi, maschi, nordici, in salute, moderni in tutti i possibili sensi incarnati da questa parola" (Morton, Boyer, 2021: 14). Di conseguenza, perfino l'ipersfruttamento delle risorse naturali, con le sue drammatiche ripercussioni, viene legittimato dall'ideologia del neoliberismo. Il depredamento dell'ambiente, infatti, viene considerato un atto ineluttabile, seppur doloroso, poiché solo tramite esso viene garantito il benessere dell'intera società mondiale e il gocciolamento della ricchezza di cui tutti possono, apparentemente, beneficiare.

In base a tale configurazione di valori, si può assumere che il mito dell'Apocalisse sia centrale anche per il sistema neoliberista. Tuttavia, il bacino semantico della narrazione appare "deviato" rispetto a quello riguardante la crisi ambientale. In tal caso, le fasi della divisione e delle confluenze corrispondono alle riflessioni teoriche degli economisti neoliberali e alle politiche attuate da Thatcher e Reagan. Per quanto riguarda il momento dell'assegnazione del nome alla corrente, così come nel primo caso combaciava con quello di Greta, in questo nuovo assetto equivale proprio a quello di Donald Trump. Infine, l'ultima tappa, quella della regolamentazione delle rive, viene rappresentata da tutta quella serie di interventi politici e istituzionali volti a rimodellare l'assetto della società a partire dagli anni '80.

Nondimeno, la differenza più rilevante riguarda l'interpretazione del disastro. Per il neoliberismo, infatti, la vera Apocalisse non equivale al cambiamento climatico bensì alla fine della crescita economica garantita dal libero mercato e dalla competizione fra gli individui. Come argomentano i suoi sostenitori, se il sistema dovesse crollare, chi garantirebbe l'incremento della produttività e lo sviluppo del benessere (Rhodes, 2022)?

Motivo per cui i veri nemici sono coloro che sostengono gli ideali opposti e protestano per uno stravolgimento di paradigma, ovvero i manifestanti come Greta.

Proprio la strategia di identificare i critici del neoliberismo come la più pericolosa nemesi pubblica ha contraddistinto l'operato politico di Trump, segnato, come sostiene Tomelleri, da forme spregiudicate di vittimismo e giustizialismo con le quali l'ex Presidente è riuscito a incanalare la rabbia dei suoi seguaci:





Donald Trump ha accresciuto il risentimento nei follower giocando su paure, pregiudizi e cospirazioni su chi ha rubato ciò che una volta era in loro possesso o su chi gli impedisce di ottenerlo. Nutrendo questo sentimento, Trump ha alimentato un senso di ingiustizia, facendo leva sulla nostalgia, per far credere alle persone che avrebbero potuto riscattarsi e ottenere nuovamente il controllo della propria vita tornando ad appropriarsi di ciò che gli era stato sottratto (Tomelleri, 2023: 69).

Tornando a Morton e Boyer, il motivo di tali azioni da parte degli ipersoggetti/baroni ladri si spiega con l'angosciante consapevolezza di aver fatto il proprio tempo e con l'inconfessata paura di essere spodestati proprio dai loro rivali, gli iposoggetti (Morton, Boyer, 2021: 14).

Questi ultimi, infatti, detengono il gravoso compito di "Smantellare l'apocalisse" (ivi: 78), intendendo con tale termine non solo la possibile estinzione di massa dovuta alla crisi climatica, ma l'insieme di tutte le ingiustizie causate dal capitalismo avanzato, riguardanti, quindi, anche le discriminazioni di genere e di etnia:

Gli iposoggetti sono intrinsecamente femministi, antirazzisti, colorati, queer, ecologici, transumani e interumani. Non si riconoscono nella categoria della androleucoeteropetrolmodernità né nei comportamenti da superpredatori che questa incarna e avalora. Ciononostante, riescono a tenere a bada fantasie di estinzione da horror estatici, perché gli ieri, gli oggi e i domani degli iposoggetti sono ancora numerosi (ivi: 15).

Tale collegamento tra attivismo climatico e impegno civico costituisce una peculiarità della popolazione più giovane (Wodika, Middleton, 2020). Quest'ultima, in particolare a livello mediatico, è stata spesso indicata come la Generazione Z, la stessa di cui fa parte Greta Thunberg.

Secondo Bruno Latour e Nikolaj Schultz, spetta proprio alla Generazione Z, o comunque ai giovani, il difficile compito di formare una *classe ecologica* che possa farsi carico della situazione. Questa, da un lato, esattamente come nella concettualizzazione di Morton e Boyer, rappresenta la storica perpetuazione delle altre classi che in passato hanno lottato per i diritti di tutte le minoranze oppresse:

La classe ecologica si colloca nella scia di tutte quelle battaglie passate che hanno svelato ogni volta attori nuovi, fino a quel momento considerati trascurabili. Nel corso della storia si sono infatti *moltiplicati* i soggetti responsabili di pratiche generative necessarie alla produzione. Essi sono quindi degli alleati naturali. Basti pensare, innanzitutto, ai proletari e al loro ruolo nella produzione della ricchezza, nel senso delle tradizioni socialiste. O ai movimenti femministi, che hanno evidenziato il nesso tra l'invenzione dell'economia e l'annosa repressione delle donne. O ai movimenti postcoloniali, che continuano a dimostrare la rilevanza delle colonizzazioni e degli scambi iniqui nell'accumulo della ricchezza (Latour, Schultz, 2022: 41-42).



Adesso, la battaglia che deve portare avanti la classe ecologica riguarda una nuova tipologia di minoranza che, per la prima volta nella storia, è costituita da esseri *non umani*, vale a dire tutti gli altri esseri viventi: "La rivelazione multiforme del ruolo e dei limiti degli esseri viventi e del sistema Terra *si aggiunge* pertanto a questa lunga serie, mettendo in luce fino a che punto il perimetro della produzione sia stato, e ancora sia, terribilmente *ristretto*" (ivi: 42).

Ciò che giustifica il ruolo di primo piano dei giovani è la necessità di rispondere a quella brutale ingiustizia che, come i non umani, hanno subito a causa del processo di produzione. Nello specifico, le generazioni della classe ecologica costituiscono anche loro un *unicum* nella storia in quanto, dinanzi al cataclisma imminente, risultano essere la prima popolazione spogliata di un futuro, impedendo ogni tentativo di costruzione di un avvenire condiviso:

Scollegare il mondo in cui viviamo dal mondo di cui viviamo, infatti, non è una mera questione di spazio, ma anche di tempo. Vivere del futuro ha come conseguenza quella di far ricadere sulle generazioni successive l'onere di risolvere i problemi del presente, solo più tardi! Donde la sensazione di essere stati traditi dagli anziani e di ritrovarci letteralmente *senza futuro*. Il futuro è stato divorato in anticipo. Se all'epoca della globalizzazione il «giovanilismo» fungeva da indicatore della direzione del futuro, l'improvvisa rivolta dei giovani che si sentono traditi consiste piuttosto nel considerare i vecchi, e in particolare i *baby boomers* (gli «ex giovani»!), come degli adolescenti viziati e immaturi (ivi: 43-44).



Tuttavia, a parere di Latour e Schultz, per realizzare la rivoluzione della classe ecologica non basta soltanto il numero dei suoi componenti, che possono rappresentare la maggioranza della popolazione mondiale (ivi: 46), né le buone intenzioni. Prima, infatti, bisogna vincere la battaglia per le idee, conseguire l'egemonia culturale (ivi: 49).

La classe ecologica deve innanzitutto stravolgere la visione metafisica e cosmologica della società. Per farlo, necessita di impossessarsi di tutte le forme dell'immaginario:

Tale cambio di cosmologia deve spingere la classe ecologica a cogliere da zero le *umanità* e indagare con ogni mezzo e in ogni forma come si esprime e si percepisce questa nuova terra. La storia sociale e culturale mostra che questo è particolarmente vero nel caso dell'importanza attribuita in ogni epoca alla cultura e alle *arti*. [...] Poesia, cinema, romanzo, architettura, niente deve esserle estraneo. [...] Per il momento i partiti ecologisti sono palesemente assenti dalla scena artistica o, perlomeno, non godono affatto dello stesso impatto artistico e intellettuale di cui beneficiavano i vecchi partiti (ivi: 50-51).

In continuità con gli studi di Durand e Maffesoli, ripresi da Grassi, il cambiamento del senso comune può avvenire solamente con lo stravolgimento della mappa simbolica che orienta le azioni dei soggetti e delle collettività. Pertanto, con l'appropriazione dei miti che influenzano e indirizzano le emozioni di tutti gli attori.

In tal senso, le riflessioni di Latour e Schultz permettono di chiarire la doppia versione del bacino semantico dell'Apocalisse, nonché i rapporti di forza tra le due rappresentazioni.

Sebbene la classe ecologica possa detenere la maggioranza numerica, la concezione apocalittica prevalente, nella società contemporanea, risulta essere quella neoliberale, per cui la vera tragedia equivale all'arresto della crescita economica e della produttività. Di fatto, Trump conserva ancora un vantaggio su Thunberg.

Pertanto, la conquista dell'immaginario si traduce nell'obiettivo, per Greta e gli iposoggetti, di incanalare la corrente della narrazione mitica a proprio favore.

Ma quali sono le modalità di tale impresa? Come può essere vinta la lotta tra immaginari contrastanti?

### 3. Iconoclastie dell'Apocalisse

Il primo movimento ispirato alla figura di Greta Thunberg è stato *Fridays for Future*. Diffondendo la protesta della giovane svedese attraverso l'utilizzo dei social, ha contribuito alle manifestazioni di migliaia di giovani nelle piazze di tutto il mondo.

In base alle dichiarazioni del sito ufficiale dell'organizzazione, gli obiettivi riguardano il mantenimento della temperatura globale al di sotto dei 1,5 °C rispetto ai livelli pre-industriali, onorando l'Accordo di Parigi sul clima del 2015, la necessità di garantire la giustizia e l'equità climatiche, l'imperativo di seguire le indicazioni della scienza (Fridays for Future, 2023a).

Nello specifico, la strategia adottata è quella di fare pressione sui governi affinché trovino delle soluzioni efficaci senza più perdere tempo prezioso:

Why should we spend the time and effort on an education, when our governments are not listening to the finest scientists? Why should we study so we can do great things later, when the time for greatness, for action, is now? (Fridays For Future, 2023b).

Oltre a indicare i problemi più urgenti, il movimento propone anche delle soluzioni alternative per una società più sostenibile, una su tutte il maggior impiego delle tecnologie per le energie rinnovabili:

With renewable energy technologies, changes in farming and transport, and other big changes, we can limit warming and avoid even worse outcomes. Scientists have modeled these pathways to a better future in detail, we simply need our leaders to embrace them (ibidem).

Per quanto concerne le modalità della protesta, *Fridays For Future* abbraccia i principi della *disobbedienza civile*, credendo che l'azione collettiva possa aiutare le persone a mitigare l'ansia per la crisi climatica e portare a un cambiamento effettivo.





Il tutto, sottolineando l'importanza storica delle lotte sociali: "we learned this much in the history classes you say we should be in" (ibidem). La disobbedienza civile si può articolare in azione individuale, consistente nel far comprendere alle persone più vicine l'urgenza della situazione climatica, e in scioperi, eventi pubblici che hanno reso famoso il movimento nei quali i giovani, saltando la scuola in un determinato giorno, si riversano sulle strade per esprimere al mondo le proprie ragioni (Fridays For Future, 2023c). Molto spesso, la prima modalità può fungere da primo momento di consapevolezza e presa di posizione, per poi passare all'azione vera e propria, la quale può risultare davvero effettiva soltanto se espressa in gruppo. Inoltre, appare come imprescindibile il coinvolgimento dei media locali e la promozione delle proteste sui social network (ibidem).

Sulla scia di *Fridays for Future*, negli ultimi anni si è affermata la rete internazionale di gruppi e progetti chiamata A22. Il messaggio del collettivo è ancora più radicale.

I suoi membri si pongono, infatti, come l'ultima generazione della popolazione umana prima della catastrofe imminente e, allo stesso tempo, come la prima di un mondo nuovo e migliore: "Siamo l'ultima generazione del vecchio mondo. Siamo qui oggi per dire che creeremo un nuovo mondo, in cui l'umanità si abbraccerà, si perdonerà, amerà sé stessa e si impegnerà a continuare la nostra grande avventura" (A22, 2022).

Esattamente come *Fridays for Future*, l'obiettivo è quello di fare pressione sui governanti per fermare definitivamente l'attuale sfruttamento delle risorse ambientali, in particolare attraverso la decisa riduzione delle emissioni di carbonio: "Siamo qui per costringere i governi a ridurre drasticamente le emissioni di carbonio, nient'altro. Siamo qui per l'azione, non per le parole. Abbiamo un piano" (ibidem).

Quest'ultimo, anche in questo caso replicando la strategia del movimento di Greta Thunberg, consiste nelle azioni di disobbedienza civile, attraverso un'organizzazione reticolare che possa coinvolgere gruppi di varie nazioni che, a loro volta, struttureranno dei progetti che possano influenzare il governo del proprio paese. I membri della A22, inoltre, affermano di essere pienamente consapevoli delle possibili conseguenze delle loro mosse di protesta: "Siamo aperti e nonviolenti.

Siamo Impegno e siamo Libertà. Accetteremo le conseguenze delle nostre azioni e guarderemo il nostro destino direttamente negli occhi" (ibidem).

In Italia, la rete A22 fa riferimento all'associazione *Ultima Generazione* che, sia nel nome che negli intenti, sposa e applica i principi del network internazionale di cui fa parte. Tale ramificazione italiana è divenuta sempre più centrale nel dibattito pubblico e mediatico per via delle sue modalità di disobbedienza, riportate nel sito ufficiale. In particolare, ha suscitato feroce indignazione la decisione di bloccare autostrade o di rallentare il traffico nelle vie delle più importanti città:

**Roma, martedì 25 luglio 2023** – Questa mattina alle 8:50 otto persone aderenti alla campagna *NON PAGHIAMO IL FOSSILE*, promossa da **Ultima Generazione**, hanno bloccato il traffico sull'A1, da Firenze verso Roma all'altezza di Fiano Romano, km 528+600. I cittadini della campagna di disobbedienza civile per tutta la durata dell'azione hanno dialogato con gli automobilisti presenti, discutendo della gravità della situazione climatica, economica e sociale corrente, e



dell'inaccettabilità dell'inazione della politica per contenerne e prevenirne i danni. Dopo circa 20 minuti di blocco sono arrivate sul posto le forze dell'ordine, che hanno portato via i presenti, trascinandone alcuni sull'asfalto, e li hanno ammanettati a bordo strada (Ultima Generazione, 2023a).

Tra le azioni più scandalose, vanno aggiunte l'occupazione e l'imbrattamento dei palazzi istituzionali, simbolo del potere politico e finanziario:

**Roma, 2 gennaio 2023** – Questa mattina alle 7:45 quattro cittadine e cittadini appartenenti alla campagna **Ultima Generazione** hanno imbrattato Palazzo Madama con un getto di vernice arancione, utilizzando degli estintori. Alla base del gesto, la disperazione che deriva dal susseguirsi di statistiche e dati sempre più allarmanti sul collasso eco-climatico, ormai già iniziato, e il disinteresse del mondo politico di fronte a quello che si prospetta come il più grande genocidio della storia dell'umanità (Ultima Generazione, 2023b).



Tuttavia, a suscitare maggior scalpore sono state le azioni di imbrattatura che hanno avuto come bersaglio quadri e opere d'arte. Anche in questo caso, i manifestanti, intrufolandosi nei musei, incollandosi alle statue e gettando colori vari sulle teche di alcuni tra i più celebri capolavori, hanno attirato l'attenzione dei visitatori presenti:

**ROMA, 18 agosto 2022** – Per lanciare ancora una volta l'allarme sull'emergenza climatica e sui rischi che comporta per l'umanità intera, **questa mattina alle 10:30 due attivisti di Ultima Generazione hanno deciso di incollarsi alla base della statua di Laocoonte all'interno dei Musei Vaticani**. Dopo pochi minuti dall'inizio dell'azione, l'intera sezione del museo è stata evacuata e alle persone presenti in supporto agli attivisti è stato sequestrato il cellulare, unico strumento che può garantire che il processo si svolga in totale sicurezza. Fortunatamente alcuni giornalisti sono entrati al nostro seguito (Ultima Generazione, 2022).

Come specificano puntualmente gli attivisti di *Ultima Generazione*, la vernice usata non rovina effettivamente i palazzi e le opere d'arte su cui viene lanciata, trattandosi di un materiale facilmente lavabile e rimovibile. Allo stesso modo, nel momento in cui intervengono le forze dell'ordine per evacuare i musei o ripristinare il traffico nelle strade bloccate, i manifestanti non oppongono nessun tipo di resistenza violenta. Gli obiettivi, difatti, non sono la distruzione e il caos. Ciò che interessa a *Ultima Generazione*, come a *Fridays for Future* e alla rete A22, è attirare l'attenzione dei media: "Fortunatamente alcuni giornalisti sono entrati al nostro seguito" (ibidem). In base ai loro intenti, solamente mediante azioni eclatanti, atte a suscitare scandalo e perfino disapprovazione, è possibile catturare l'attenzione delle persone, destarle, in altre parole, dal sonno di impegni quotidiani e agiatezza, permettendo loro di rendersi conto della sempre più probabile estinzione di massa.

Da quanto visto, i tre movimenti condividono molte delle caratteristiche della classe ecologica delineata da Bruno Latour e Schultz. Tutti e tre, infatti, sono

prevalentemente composti da giovani che fanno fatica ad immaginare un futuro e si pongono in continuità con le altre lotte sociali del passato, coinvolgendo, come gli iposoggetti di Morton e Boyer, anche altre minoranze emarginate. Inoltre, ricorrendo alle riflessioni di Melucci (2016), essi detengono molte delle peculiarità dei movimenti sociali “post-politici” emersi nelle società post-industriali, nello specifico la *struttura fisiologica*. Quest’ultima è contraddistinta da reti segmentate, policefale e latenti, all’interno delle quali ogni singola cellula mantiene una propria autonomia rispetto al resto dell’organizzazione con cui intrattiene comunque dei legami attraverso la circolazione di persone e informazioni. Tali rapporti divengono espliciti nei momenti di mobilitazione collettiva segnati dall’opposizione alla cultura egemone e dalla lotta per il terreno della produzione simbolica, tanto nei suoi aspetti comunicativi e artistici, quanto in quelli scientifici (ivi: 175).

Un’ambizione che risulta imprescindibile all’interno di un contesto sociale dove, secondo Touraine (Rebughini, Touraine, 2009), si assiste al processo di *de-istituzionalizzazione* delle strutture su cui era fondata la società moderna e alla crisi delle principali agenzie di socializzazione, fra tutte la scuola e la famiglia. In uno scenario simile, nel quale ogni individuo sperimenta una condizione di maggiore fragilità e incertezza, nonché inedite possibilità di autonomia e indipendenza, per gli attori sociali diviene essenziale assumere il controllo delle rappresentazioni, dei progetti e delle attitudini delle altre persone all’interno di quella che viene definita la “società della comunicazione” (Touraine, 2020: 4). Più precisamente, per il sociologo francese, esattamente come per Latour e Schultz, tale aspirazione deve fomentare ancora di più l’operato dei movimenti ecologisti che devono appellarsi, sulla scia degli altri movimenti di liberazione, alla necessità di rispettare i diritti umani fondamentali, conferendo una priorità alle esigenze etiche rispetto a quelle strettamente politiche (ivi: 8-9).

Nel caso delle tre organizzazioni analizzate, tali intenti sembrano essere conseguiti attraverso la “distruzione”, seppur soltanto apparente e momentanea, dei simboli del potere e delle opere d’arte. Tramite, dunque, azioni che possono essere definite *iconoclastiche*.

Secondo lo storico dell’arte David Freedberg (1985), il fenomeno dell’iconoclastia è determinato da tre motivi. Il primo equivale alla volontà di attirare l’attenzione su di sé e di farsi pubblicità attraverso lo scandalo provocato dalla devastazione (ivi: 25).

Tale intuizione spiega la strategia degli attivisti di coinvolgere la stampa e i social media attraverso l’imbrattamento dei capolavori e dei monumenti, il tutto per diffondere il loro messaggio.

Il secondo descrive il disperato tentativo di emanciparsi dall’influenza e dal potere che determinate immagini o simboli esercitano sulla mente dei soggetti (ibidem). In tal senso, la disobbedienza civile delle tre organizzazioni, bloccando le autostrade e scioccando gli spettatori, aspira a limitare la capillare attrattiva della mentalità neoliberista che, insinuandosi nell’immaginazione dei soggetti e contaminando i loro desideri, rende impossibile constatare la devastazione verso cui sta conducendo.

Infine, la terza ragione deve essere ricondotta alle più autentiche aspirazioni rivoluzionarie, quelle che, più volte manifestatesi nella storia, mirano alla



dissoluzione del potere di precise autorità (ibidem). Quest'ultima equivale alla motivazione più profonda dei manifestanti: arrestare la speculazione e la produzione del capitalismo dei combustibili fossili.

Ad ogni modo, per una maggiore comprensione dei gesti iconoclastici dei movimenti fin qui esaminati, risulta utile accostare le categorie di Freedberg a quelle delineate ancora una volta da Bruno Latour (2009) nel suo testo introduttivo alla mostra *Iconoclash*. Con quest'ultimo, il filosofo francese intende esplorare una sfumatura inedita della provocazione distruttiva, distinguendola proprio dal termine iconoclastia e dalla sua tradizione interpretativa. Se, infatti, questo designa una deliberata e definitiva distruzione di una determinata icona, la parola *iconoclash* indica un'ambiguità di fondo nella quale l'abbattimento dell'idolo può accompagnarsi alla costruzione di una nuova entità o rappresentazione (ivi: 289).

In base alle due versioni del mito dell'Apocalisse, si può ipotizzare che tale incerta dialettica tra dissoluzione e edificazione caratterizza sia le ambizioni degli ipersoggetti/baroni ladri sia quelle degli iposoggetti/ambientalisti. Entrambi concretizzano due dei *tipi iconoclash* individuati da Latour.

Nello specifico, gli ipersoggetti neoliberalisti rappresentano *le persone del gruppo B*, vale a dire quelle contrarie al "fermo-immagine":

Ciò che essi combattono è il *fermo-immagine*, ossia la decisione di estrarre un'immagine dal flusso iconico e rimanerne affascinati, come se fosse sufficiente fare ciò, come se ogni movimento si fosse arrestato.

Il loro scopo non è un mondo privo di immagini, liberato da ogni ostacolo e mediazione, ma, al contrario, un mondo *pieno* di immagini attive, di mediatori in movimento. Essi non vogliono fermare per sempre la produzione di immagini- come invece vorrebbero gli iconoclasti del gruppo A- ma vogliono *farla ripartire* nel modo più veloce e vivace possibile (ivi: 308).

Tale spinta al movimento stimola incessantemente l'operato dei Giganti del capitalismo. Da una parte, infatti, l'accumulo del capitale richiede un continuo avanzamento nelle tecniche, modalità, organizzazioni e investimenti tali da rendere futili e superate le sue fasi precedenti. Una dinamica che, in fondo, riguarda anche il consumo nel momento in cui si assiste all'invecchiamento di un determinato prodotto dinanzi alla sua nuova versione, al suo *upgrade*. In tal senso, si può fare riferimento al ruolo centrale dell'*innovazione* nella società neoliberale, per mezzo della quale tutte le sue costruzioni antecedenti sembrano destinate alla marginalizzazione dell'*obsolescenza*. Dall'altra, invece, la spinta all'innovazione viene interpretata come garanzia di *progresso*, per cui il miglioramento continuo delle infrastrutture produttive e delle tecnologie contribuisce al benessere di tutta l'umanità, in particolare delle persone più deboli e svantaggiate, richiamando ancora una volta l'economia del gocciolamento descritta da Rhodes (2022: 127-128). In uno scenario simile, risulta dunque impossibile concepire una struttura societaria rigida e immobile, come ad esempio potevano essere quelle antiche o medievali. Da qui la necessità di disgregare il fermo-immagine, vale a dire tutto ciò che può bloccare o



arrestare il movimento, con il rischio di coinvolgere anche la natura e gli esseri umani.

Gli iposoggetti, invece, corrispondono alle *persone del gruppo C*, ossia a coloro che sono contrari solo alle immagini dei loro oppositori:

[...] combattono solo quelle a cui i loro oppositori sono maggiormente *legati*. Questo è il ben noto meccanismo della provocazione secondo cui, per distruggere qualcuno il più velocemente possibile e nella maniera più efficace, è sufficiente attaccare ciò a cui questi è maggiormente affezionato, ciò che è diventato il luogo di raccolta di tutti i tesori simbolici di un popolo [...] (ivi: 310).

Come analizzato in precedenza, gli attivisti dei tre movimenti indirizzano le proprie critiche non solo nelle scelte consumistiche dei singoli individui e delle masse, ma, in maniera molto più animata, verso quell'1% della popolazione mondiale composto da miliardari. Questi ultimi, con il loro utilizzo sconsiderato dei combustibili fossili e l'immorale sfruttamento delle persone e dei non umani, attuano, per gli ecologisti, una forma di iconoclastia decisamente più grave: quella della distruzione del pianeta. Motivo per cui appare inevitabile disintegrare le icone dei Giganti del neoliberismo, ostacolarne il funzionamento. Da qui derivano le strategie del blocco delle autostrade, dell'imbrattamento dei palazzi istituzionali e del coinvolgimento dei media.

Ciò nonostante, esattamente come indica il termine, *l'iconoclash* può comportare, oltre alla demolizione, anche una componente di costruzione. L'appropriazione del mito dell'Apocalisse può realizzarsi incanalandone il bacino semantico in una narrazione più ampia. Una storia, quindi, che possa determinare le azioni delle persone, fomentandone le emozioni.

In tal senso, le strategie iconoclash si accompagnano alla costituzione di *iperstizioni*. E, anche in questo caso, Trump sembra in vantaggio su Greta.

#### 4. Tra iperstizioni accelerazioniste

Il concetto di "iperstizione" indica il senso di clamore (dall'inglese *hype*) verso determinate situazioni o particolari persone e la superstizione che può circolare intorno a o a causa delle stesse (Guariento, 2017: 251). Più precisamente, esso racchiude sia la funzione esplicativa di determinati fenomeni, tipica delle teorie filosofiche o scientifiche, sia la capacità di coinvolgimento emotivo dei romanzi di finzione e delle tecniche di storytelling o di marketing (ibidem). Si tratta, dunque, di una storia che non punta sulla comprensione oggettiva ma sull'esaltazione, sulla possibilità di fomentare una determinata interpretazione o versione dei fatti e, in alcuni casi, sull'intento di affiliare eventuali sostenitori verso una precisa causa. Come sostiene ancora Guariento (2023): "L'iperstizione non è un concetto complicato da capire: si tratta *grasso modo* di una storia che produce effetti nel futuro, una profezia che si autorealizza" (ivi: 37). Le iperstizioni puntano a divenire meccanismi virali, parassiti della comunicazione in grado di coinvolgere il numero più alto



possibile di individui (Guariento, 2017: 251). In tal senso, esse mirano a instillare determinate idee o concezioni nella mente dei soggetti e a contagiarne l'immaginazione, dando l'impressione di concretizzare perfino le più assurde fantasie: "[...] le iperstizioni sono finzioni che si traducono in realtà, narrazioni dotate di un potere *performativo* [...]" (Guariento, 2023: 41).

Ritornando alla contrapposizione tra neoliberalismo e classe ecologica, si può sostenere che, insieme alle azioni iconoclaste, le iperstizioni giochino un ruolo fondamentale all'interno di quella società della comunicazione (Touraine, 2020: 4) dove la conquista del potere si gioca sul terreno della produzione simbolica (Melucci, 2016: 175). Più precisamente, il ricorso alle iperstizioni si rivela strategico nella battaglia per la colonizzazione dell'immaginario (Gamba, 2009).

Ad ogni modo, tra le due fazioni, il capitalismo sembra aver affinato meglio l'arte di destreggiare le caratteristiche fondamentali delle narrazioni performative, vale a dire l'essere "un elemento della cultura che diventa reale", "un dispositivo di viaggio nel tempo", "un intensificatore di coincidenze" e "una chiamata ai Grandi Antichi" (Guariento, 2023: 43).

L'uso ingegnoso di queste peculiarità da parte del neoliberalismo viene spiegato da Guariento ricorrendo all'analisi di un evento reale determinato dal potere delle iperstizioni: quello, non a caso, della vittoria elettorale di Donald Trump. Una delle cause del trionfo del *tycoon* sembra essere stata, infatti, la strana correlazione venutasi a creare tra i sostenitori di Trump online, identificabili nell'insieme di forum e blog dell'*Alt-Right*, con il personaggio di un famoso *meme* politicamente scorretto chiamato *Pepe the Frog*. La suggestione suscitata dall'immagine fumettistica della rana pare essere dovuta alle prime caratteristiche delle iperstizioni, quelle dell'elemento della cultura e del viaggio del tempo:

[...] l'immagine di Pepe non diventa semplicemente metonimia del discorso politicamente scorretto dell'*Alt-Right*, ma viene collegata con il culto della divinità egizia del caos (Kek) che guarda caso è proprio una divinità *batracocefala* (dalla testa di rana) e che (ma dai!) viene raffigurata per mezzo di un geroglifico che assomiglia ad un uomo davanti al monitor di un computer (ivi: 44-45).

Una combinazione di credenza e paranoia rafforzata dalle altre due peculiarità delle profezie autorealizzantesi:

A questi nessi sincronici bisogna aggiungere che apparentemente postare contenuti che riguardano Trump su 4chan produceva strane reazioni nell'algoritmo del portale, inducendo gli utenti a credere che ci fosse una connessione fra *meme*, discussioni di politica ed eventi nella realtà. Di qui l'ulteriore credenza che eventi come lo stato di salute di Hillary Clinton e la vittoria di Trump siano evidentemente il prodotto di un'intelligenza collettiva - la somma di tutti i desideri degli elettori di Trump che assume la forma simbolica di un'antica divinità egizia (la chiamata dei Grandi Antichi), che si manifesta nella direzione di eventi apparentemente inspiegabili (intensificazione delle coincidenze) (ivi: 45).





La vittoria elettorale di Trump evidenzia, pertanto, i rapporti di forza tra il neoliberalismo e la critica degli iposoggetti nella lotta per la conquista dell'immaginario sociale, con il primo che, sfruttando l'influenza ipnotica delle iperstizioni, detiene al momento un cospicuo vantaggio sulle narrazioni della classe ecologica.

Ad ogni modo, tanto le iperstizioni degli ipersoggetti quanto quelle degli iposoggetti sembrano condividere un assunto comune da cui si strutturano le reciproche posizioni, ossia quello dell'accelerazionismo. Lo stesso concetto di *Hyperstition* si deve al pensiero di Nick Land, secondo il quale il compito della filosofia e dell'umanità consiste nell'accelerare i tempi della definitiva trasfigurazione della razza umana in un super-organismo totalmente automatizzato, definito Singolarità Tecnologica (Guariento, 2017: 253-254). Un processo che può avvenire soltanto con il completo dispiegamento delle potenzialità tecnologiche del capitalismo, rimuovendo qualsiasi tipo di ostacolo. Il pensiero radicale di Land, promosso dalla scuola accelerazionista del CCRU (Cybernetic Culture Research Unit) dell'università di Warwick (ivi: 260), è stato fonte di ispirazione per alcune delle proposte politiche contemporanee come quella, per l'appunto, espressa dal *Manifesto for an Accelerationist Politics* di Srnicek e Williams (2013). Secondo gli autori, data l'evidente e inammissibile incapacità della politica attuale di risolvere i problemi più urgenti che minacciano la sopravvivenza della specie umana, primo fra tutti proprio l'imminente collasso climatico, e l'impossibilità di retrocedere a condizioni storiche e sociali ormai irrimediabilmente passate, bisogna concentrare tutti gli sforzi sull'accelerazione decisa del perfezionamento dell'armamentario tecnologico e artificiale, l'unico in grado di offrire delle soluzioni concrete. Tuttavia, a differenza di Land, l'obiettivo designato non consiste tanto nel potenziamento del capitalismo, per via del quale gli esseri umani potrebbero essere annichiliti dall'avvento della Singolarità Tecnologica, quanto nella costituzione di una società post-capitalistica in cui possano risolversi le principali sfide globali (ivi: 145). Uno sforzo collettivo che gli autori definiscono "politica prometeica" (ivi: 152).

Nel caso del neoliberalismo simboleggiato da Trump, si è di fronte a una particolare configurazione del *prometeismo accelerazionista* (Guariento, 2023: 143).

Come visto in precedenza, esso vede nell'Apocalisse la fine del proprio sistema, l'unico in grado di garantire benessere e progresso. Di conseguenza, la risposta dinanzi al possibile collasso consiste nel perpetuare la strada di perfezionamento tecnico per sfruttare ancora di più l'ambiente naturale, giungendo fino al punto di un totale e definitivo dominio di esso, senza più rischi di sorta. Più precisamente, per Guariento, l'iperstizione del prometeismo accelerazionista degli ipersoggetti corrisponde a "quella "sterminista" e tecno-capitalista [...] in cui la forma-stato viene sostituita dalla creazione di una rete di piccoli regni autosufficienti (*patchwork*) nella quale vige un rigido sistema di strutturazione castale delle comunità retto da principi eugenetici, razzisti e maschilisti" (ibidem).

Seppur la predominanza di tale modello nel conflitto delle idee, gli attivisti di *Fridays for Future*, *A22* e *Ultima Generazione*, con le loro richieste di giustizia, equità e rispetto della natura, sembrano proporre, invece, una conformazione del prometeismo accelerazionista del tutto opposta, quella dello *xenofemminismo anti-*



*naturalista* (ivi: 145). Come riportato dal collettivo Laboria Cuboniks (2015) nel manifesto xenofemminista:

Ours is a world in vertigo. It is a world that swarms with technological mediation, interlacing our daily lives with abstraction, virtuality, and complexity. XF constructs a feminism adapted to these realities: a feminism of unprecedented cunning, scale, and vision; a future in which the realization of gender justice and feminist emancipation contribute to a universalist politics assembled from the needs of every human, cutting across race, ability, economic standing, and geographical position. No more futureless repetition on the treadmill of capital, no more submission to the drudgery of labour, productive and reproductive alike, no more reification of the given masked as critique. Our future requires depetrification. XF is not a bid for revolution, but a wager on the long game of history, demanding imagination, dexterity and persistence (ivi: 1).

The real emancipatory potential of technology remains unrealized. Fed by the market, its rapid growth is offset by bloat, and elegant innovation is surrendered to the buyer, whose stagnant world it decorates. Beyond the noisy clutter of commodified craft, the ultimate task lies in engineering technologies to combat unequal access to reproductive and pharmacological tools, environmental cataclysm, economic instability, as well as dangerous forms of unpaid/underpaid labour (ivi: 2).



In effetti, tanto nella trattazione di Morton e Boyer, quando gli iposoggetti vengono definiti “transumani e interumani” (Morton, Boyer, 2021: 15), quanto in quella di Latour e Schultz nel momento in cui collocano la classe ecologica nel “*processo di civilizzazione* che le altre classi hanno abbandonato o tradito” (Latour, Schultz, 2022: 22-23), i movimenti ecologisti sembrano condividere lo stesso spirito prometeico dello xenofemminismo. Dal loro punto di vista, i miglioramenti tecnologici della specie umana, in particolare lo sviluppo e l'utilizzo delle tecniche di energie rinnovabili, condividono il fine di instaurare una società totalmente inclusiva dove sia gli umani che i non umani possano convivere armoniosamente. Un modello siffatto rigetta ogni politica della potenza per favorire l'estensione della sfera della *cura* (Guariento, 2023: 145-146).

Per quanto l'iperstizione xenofemminista anti-naturalista degli iposoggetti possa risultare in svantaggio rispetto a quella tecno-capitalista, non bisogna comunque dimenticare, ancora una volta rifacendoci a Latour e Schultz, che la classe ecologica potenzialmente può costituire la maggioranza della popolazione mondiale, contro l'1% degli ipersoggetti/robber barons.

In fondo, le condizioni per un ribaltamento della situazione, sia a livello ideologico che politico/materiale, ci sarebbero già. Come visto in precedenza con le strategie vittimistiche di Donald Trump, pronte ad accusare gli iposoggetti di tutti i mali della società, i Giganti neoliberisti nutrono una segreta preoccupazione dinanzi all'ascesa dei loro rivali. Nonostante il vantaggio, le condizioni storiche e ideologiche sembrano infatti propendere per la futura vittoria della classe ecologica e dello xenofemminismo.

A dispetto della sua forza e del suo attuale dominio dell'immaginario, il Gigante, alla fine, rischia di perdere la sfida con la Bambina.

## 5. Conclusioni: wokismo, realismo capitalista e violenza

Ricapitolando l'ipotesi teorica descritta nel presente lavoro, la conquista dell'immaginario, equivalente all'acquisizione del potere nell'attuale società incentrata sulla comunicazione, vede contrapporsi due fronti: gli ipersoggetti, simbolicamente rappresentati da Donald Trump e storicamente identificabili nei baroni ladri, e gli iposoggetti, configurazione giovanile di quella classe ecologica che ha reso Greta Thunberg il suo emblema. L'obiettivo di entrambe le fazioni è lo stesso: appropriarsi del mito dell'Apocalisse per affermare i propri principi o interessi.

Le azioni per raggiungerlo, invece, sono essenzialmente *iconoclash*, insieme ambiguo di distruzione e edificazione di idoli/rappresentazioni. Ad ogni modo, nonostante la guerriglia iconoclastica, i primi risultano in vantaggio per via dell'uso strategico delle iperstizioni, narrazioni performative in grado di influenzare l'immaginazione e le emozioni dei seguaci. In particolare, la viralità della profezia auto-averantesi del prometeismo tecno-capitalista detiene una posizione egemone rispetto a quella dello xenofemminismo anti-naturalista. Ciò nonostante, le proteste delle vittime del sistema neoliberista, portate avanti non solo dalla potenziale classe ecologica ma anche dalle altre minoranze sfruttate e marginalizzate, si fanno sempre più pressanti. Inoltre, queste ultime potenzialmente costituiscono la maggioranza della popolazione mondiale, alimentando uno scenario futuro in cui il rapporto di forze attuale può venire totalmente ribaltato.

L'epoca dei *robber barons* sembra essere giunta alla fine. Trump, in fin dei conti, pare destinato alla sconfitta contro Thunberg. Eppure, secondo Rhodes (2022), il neoliberismo sta attuando da tempo delle inaspettate contromisure. In particolare, esso si appropria degli ideali e delle lotte dei suoi oppositori, fingendo di stare dalla loro parte, portando comunque avanti i propri interessi. Esso, dunque, si sta configurando come *capitalismo woke* (ivi: 35).

Originariamente, il termine *woke*, nato all'interno del movimento *Black Lives Matter*, detiene il significato di "stare all'erta", designando la capacità critica di cogliere i meccanismi e le strutture razziste della società. Una comprensione profonda che permette di passare all'azione politica per estirpare le disuguaglianze sistemiche e creare una democrazia più inclusiva e giusta (ivi: 267-268).

Il neoliberismo, impossessandosi della forte valenza critica del termine, riesce a disinnescare in anticipo la volontà trasformativa degli attivisti, offrendo solamente un cambiamento di facciata e legittimando l'ordine esistente: "Il capitalismo woke è una mossa difensiva volta a placare questa frustrazione e a preservare, se non addirittura a rafforzare, uno status quo in cui le società di capitali detengono una quota di potere politico sempre maggiore" (ivi: 129).

Per Rhodes, infatti, con l'espansione del "finto" progressismo delle multinazionali non si assiste solamente ad una contorta e ipocrita strategia di marketing. I *robber*



barons, con la loro filantropia strategica, accentuano ancora di più il loro potere, ergendosi come gli unici detentori delle risorse necessarie per appoggiare le cause di *Black Lives Matter*, del femminismo, della comunità LGBTQI+ e, immancabilmente, dell'ambientalismo, disinnescandole anzitempo.

Stando a tali riflessioni, gli ipersoggetti neoliberisti si appropriano, dunque, delle azioni iconoclastiche degli iposoggetti, fornendo loro un apparente sostegno. Inoltre, sposando il linguaggio dello xenofemminismo anti-naturalista, riescono a fortificare l'egemonia culturale e politica del prometeismo tecno-capitalista, lasciando intendere che l'unica possibilità di vittoria del primo sia, paradossalmente, il trionfo definitivo del secondo. Un meccanismo che, in fin dei conti, rafforza ancor di più il già imperante *realismo capitalista* tratteggiato da Mark Fisher (2009). Le proteste *iconoclash* degli attivisti, infatti, puntando sulla loro diffusione virale nelle piattaforme mediatiche più mainstream, vengono inglobate anticipatamente e irrimediabilmente dalla logica neoliberista su cui tali canali sono strutturati. Stando alle parole dell'autore, ciò rientra nella dinamica della *precorporazione*, per mezzo della quale il neoliberismo riesce non solo a sopravvivere alle critiche ma a rinforzarsi tramite il loro sfruttamento:



Quella con cui ora abbiamo a che fare non è l'incorporazione di materiali che prima sembravano godere di un potenziale sovversivo, quanto la loro *precorporazione*: la programmazione e la modellazione preventiva, da parte della cultura capitalista, dei desideri, delle aspirazioni, delle speranze. Prendiamo per esempio quelle aree culturali «alternative» o «indipendenti» che replicano senza sosta i vecchi gesti di ribellione e contestazione come se fosse la prima volta: «alternativo» e «indipendente» non denotano qualcosa di estraneo alla cultura ufficiale; sono semmai semplici stili interni al mainstream – o meglio sono, a questo punto, gli stili *dominanti* del mainstream (ivi: 38).

Un esito che si riscontra anche nelle riflessioni di Melucci (2016:188) secondo il quale, a differenza di Latour, Schultz, Morton e Boyer, i nuovi movimenti ecologisti, non esprimendo le esigenze di categorie sociali specifiche e puntando su una tipologia di rivendicazione precipuamente culturale, corrono il rischio di essere “assorbiti” più facilmente dalla logica del mercato e della cultura di massa.

Tornando alla metafora iniziale, si può concludere che il Gigante riesca a tenere a bada la Bambina facendole credere di vincere. Che Trump, alla fine, ne esca di nuovo vittorioso (come, al momento in cui si scrive, sembra dimostrare il suo “ritorno” nel dibattito pubblico e nella scena politica degli Stati Uniti).

Ad ogni modo, l'ipotesi teorica sviluppata nelle seguenti pagine suggerisce che, in definitiva, a trionfare sia soltanto una tipologia particolarmente brutale e nichilistica di immaginario neoliberale. Un immaginario che, nonostante a livello discorsivo e progettuale prometta una “società senza dolore” (Han, 2020) e si ponga in continuità con il progetto utopico della modernità (Wunenburger, 1979), trae profitto dalla sua stessa possibile distruzione, fomentando appositamente il conflitto tra il Gigante e la Bambina. Attraverso il susseguirsi caotico di azioni iconoclash e ipersterzioni virali,

dove ognuna delle due parti incolpa l'altra del disastro imminente, ciò a cui si assiste è, infatti, l'inasprimento della violenza.

Secondo l'antropologo René Girard (1978), da sempre gli esseri umani sono minacciati dall'eventualità della loro autodistruzione, una sorta di fatalità finale in cui non sarà più possibile riuscire a contenere la rivalità e la ferocia reciproche. Se nelle società arcaiche la brutalità veniva gestita ricorrendo al sacrificio sacrale di un capro espiatorio a cui addossare la colpa di tutti i mali della comunità (ivi; Tomelleri, 2023), quindi attraverso un atto violento rivolto a una persona o ad un gruppo per mezzo del quale si evitava lo scatenamento di una violenza più generale e catastrofica, la modernità, viceversa, ha tentato di creare un mondo in cui nessuna vittima innocente venisse ingiustamente immolata e la violenza fosse definitivamente bandita. Un'aspirazione, ad ogni modo, che sembra venire traviata nella società contemporanea (Girard, 1999), all'interno della quale la versione più cinica dell'immaginario neoliberista mette sempre più a repentaglio la sopravvivenza umana, traendo profitto dalla spettacolarizzazione del meccanismo del capro espiatorio, dalle opposizioni polarizzanti e dalla diffusione virale dell'odio. In tal senso, lo stesso conflitto tra ipersoggetti e iposoggetti rischia di giungere a un punto di non ritorno che, per l'appunto, equivale alla concretizzazione dell'Apocalisse ecologica e antropologica:



Il fatto davvero nuovo è che non si può più affidare alla violenza il compito di risolvere la crisi; non si può fare più affidamento sulla violenza. Affinché la violenza possa compiere il suo ciclo e riportare la pace, è necessario un campo ecologico sufficientemente vasto da assorbire i suoi danni. Questo campo è oggi esteso a tutto il pianeta ma forse non è già più sufficiente. Anche se oggi non è ancora vero, domani certamente l'ambiente naturale non sarà più in grado, senza diventare inabitabile, di assorbire la violenza che l'uomo può scatenare (Girard, 1978: 323).

Se, come sostiene Fischer, è ormai più facile immaginare la fine del mondo che la fine del capitalismo (Fischer, 2009: 25), dinanzi alla prospettiva del disastro imminente, tanto naturale quanto sociale, bisogna dunque arrendersi? L'immaginario dell'Apocalisse diverrà presto una tragica realtà? Oppure c'è ancora una possibilità?

Come insegna la prospettiva girardiana, le responsabilità della diffusione della violenza e del rischio dell'autodistruzione non sono mai di uno solo individuo o di un gruppo di individui ma dell'intera collettività. Ricorrere alla brutalità del linciaggio (sia fisico che mediatico) e fomentare le asperità non rappresentano delle soluzioni efficaci, ma solo ulteriori istigazioni alla frustrazione e alla distruzione.

Dunque, se il neoliberismo domina incontrastato, fino al punto da sfruttare la sua stessa fine, ciò è dovuto al fatto che tutti, in fin dei conti, ne condividono le aspirazioni. Aspirazioni che, oggi, non sono più sostenibili. Vedendo, pertanto, l'Apocalisse non soltanto come l'ineluttabilità dell'annientamento finale ma come un momento di rivelazione e consapevolezza collettive (Girard, 1978: 322), si può tentare di immaginare delle possibili soluzioni.

Fabrizio Arcuri  
*Il Gigante e la Bambina*

Come la formazione, magari, di un immaginario alternativo



58

---





## Bibliography

- A22 (2022). "A22 dichiarazione di rete sulla crisi", *a22network.org*. Consultato il 31 ottobre da: <https://a22network.org/it/>
- Camorrino A. (2022). "I "regimi immaginali" del sacro. Religione, spiritualità, trascendenza: un'analisi di sociologia della religione e dell'immaginario", *Imago. A journal of the social imaginary*, 19: 67-88.
- Cuboniks L. (2015). *Xenofeminism: A Politics for Alienation*, laboriacuboniks.net.
- Durand G. (1963). *Les structures anthropologiques de l'imaginaire*. Trad. It. *Le strutture antropologiche dell'immaginario. Introduzione all'archetipologia generale*, Bari, Edizioni Dedalo, 2009.
- Fisher M. (2009). *Capitalist Realism: Is There No Alternatives?* Trad. It. *Realismo Capitalista*, Roma, Nero, 2018.
- Freedberg D. (1985). *Iconoclasts and their motives*, Second Horst Gerson Memorial Lecture, University of Groningen, Maarssen, Gary Schwartz (reprinted in Public, Toronto, 1993).
- Fridays for Future (2023a). "Our demands", *fridaysforfuture.org*. Consultato il 31 ottobre da: <https://fridaysforfuture.org/what-we-do/our-demands/>
- Fridays for Future (2023b). "Reasons to strike", *fridaysforfuture.org*. Consultato il 31 ottobre da: <https://fridaysforfuture.org/take-action/reasons-to-strike/>
- Fridays for Future (2023c). "How to strike", *fridaysforfuture.org*. Consultato il 31 ottobre da: <https://fridaysforfuture.org/take-action/how-to-strike/>
- Gamba F. (2009). *I media e la colonizzazione dell'immaginario*, in Leonzi S. (a cura di), *Michel Maffesoli. Fenomenologie dell'immaginario*, Roma, Armando, 109-117.
- Girard R. (1978). *Des choses cachées depuis la fondation du monde*. Trad. It. *Delle cose nascoste sin dalla fondazione del mondo*, Milano, Adelphi, 1983.
- Girard R. (1999). *Je vois Satan tomber comme l'éclair*. Trad. It. *Vedo Satana cadere come la folgore*, Milano, Adelphi, 2001.
- Grassi V. (2005). *Introduction à la sociologie de l'imaginaire*. Trad. It. *Introduzione alla sociologia dell'immaginario. Per una comprensione della vita quotidiana*, Milano, Edizioni Angelo Guerini e Associati, 2006.



Guariento T. (2017). "Introduzione al pensiero di Nick Land", *Lo Sguardo - Rivista di Filosofia*, 24, II: 249-268.

Guariento T. (2023). *Miti, meme, iperstizioni*, Brétigny-sur-Orge, Krill Books.

Han B. C. (2020). *Palliativgesellschaft Schmerz heute*. Trad. It. *La società senza dolore. Perché abbiamo bandito la sofferenza dalle nostre vite*, Torino, Einaudi, 2021.

Latour B. (2009). *Che cos'è Iconoclash?*, in Pinotti A., Somaini A. (a cura di), *Teorie dell'immagine. Il dibattito contemporaneo*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 287-330.

Latour B., Schultz N. (2022). *Mémo sur la nouvelle classe écologique*. Trad. It. *Facciamoci sentire! Manifesto per una nuova ecologia*, Torino, Einaudi, 2023.

Maffesoli M. (2009). *Dialettiche postmoderne: la conquista e il progetto*, in Leonzi S. (a cura di), *Michel Maffesoli. Fenomenologie dell'immaginario*, Roma, Armando, 51-64.

Melucci A. (2016). "Mouvements sociaux, mouvements post-politiques", *Lien social et Politiques*, 75: 173-190.

Morton T., Boyer D. (2021). *Hyposubjects: on becoming human*. Trad. It. *Iposoggetti. Sul diventare umani*, Roma, Luiss University Press LuissX srl, 2022.

Natale M. S. (2020). Storia di Greta Thunberg. Nascita di un'icona, *Corriere della sera*. Consultato il 24 ottobre da: <https://www.youtube.com/watch?v=UO9llx6OclI>

Rebughini P., Touraine A. (2009). "Intervista Alain Touraine", *il Mulino*, 1: 134-142.

Rhodes C. (2022). *Woke Capitalism*. Trad. it. *Capitalismo Woke. Come la moralità aziendale minaccia la democrazia*, Roma, Fazi Editore, 2023.

Srnicek N., Williams A. (2013). *#Accelerate. Manifesto for an Accelerationist Politics*, in Johnson J. (a cura di), *Dark Trajectories: Politics of the Outside*, Hong Kong, Name, 135-155.

Tomelleri S. (2023). *Il capro espiatorio. L'uso strategico della violenza*, Milano, Utet.

Touraine A. (2020). "History, Modernity and Global Identities", *Glocalism: Journal of Culture, Politics and Innovation*, 2: DOI: 10.12893/gicpi.2020.2.1

Ultima Generazione (2022). "Colla sul basamento del Laocoonte ai Musei Vaticani", *ultima-generazione.com*. Consultato il 31 ottobre da: <https://ultima-generazione.com/comunicati/2022/08/18/colla-sul-basamento-del-laocoonte-ai->



Fabrizio Arcuri  
*Il Gigante e la Bambina*

[musei-vaticani/#articolo](#)

Ultima Generazione (2023a). "Bloccata l'A1: cittadini in manette per chiedere lo stop dei sussidi pubblici ai combustibili fossili", *ultima-generazione.com*. Consultato il 31 ottobre da: <https://ultima-generazione.com/comunicati/2023/07/25/blocco-stradale-a1-cittadini-in-manette-per-chiedere-giustizia-climatica/#articolo>

Ultima Generazione (2023b). "Imbrattamento di Palazzo Madama, sede del Senato italiano", *ultima-generazione.com*. Consultato il 31 ottobre da: <https://ultima-generazione.com/comunicati/2023/01/02/imbrattamento-palazzo-madama-sede-senato-italiano/#articolo>

Wodika A. B., Middleton W. K. (2020). "Climate change advocacy: exploring links between student empowerment and civic engagement", *International Journal of Sustainability in Higher Education*, 21, 6: 1209-1231.

Wunenburger J. J. (1979). *L'utopie ou la crise de l'imaginaire*, Paris, Delarge.



